

LE DECISIONI DELLA SCIENZA.

Intervista con Matthias Kaiser, specialista norvegese in etica della scienza.

Javier Lorca

Matthias Kaiser spiega che, dato l'alto valore e l'alta incertezza che caratterizzano la scienza moderna, diventa fondamentale rispondere all'opinione del pubblico. "La scienza 'post-normale' non può essere valutata dagli scienziati", ma dall'opinione pubblica.

In un'epoca nella quale devono essere affrontate tante questioni importanti come la biotecnologia e le conseguenze dell'industria bellica, chi deve decidere sulle scelte per la ricerca scientifica? La decisione è etica e politica, ma chi deve prenderla? È ovvio che peserà l'interesse dello Stato e dei grandi gruppi economici, ma deve incidere anche l'opinione pubblica. Questa diventa fondamentale data le caratteristiche di gran parte della scienza attuale che sviluppa molto valore, ma anche molte incertezze.

Vengono riportate le idee espresse in una intervista con Pagina 12 dal filosofo della scienza Matthias Kaiser, Direttore del Comitato Nazionale Norvegese per l'Etica in Scienza e Tecnologia.

Che cosa implica produrre una riflessione etica sulla scienza?

La nostra filosofia si potrebbe definire come un'etica pluralistica: cerchiamo di valutare un fatto scientifico alla luce di differenti principi etici. Se dobbiamo analizzare, per esempio, gli animali transgenici, analizziamo se è una tecnologia giusta o no, se rispetta l'integrità, la dignità ed il autonomia tanto delle persone come degli animali e della natura.

Prendiamo in considerazione le conseguenze che avrà ogni intervento, le positive e le negative; chi si avvantaggia e chi paga i costi. L'etica si riferisce anche ai principi che spingono verso una vita ed un mondo migliori: l'etica della scienza è l'etica della conoscenza che desideriamo. Ci sono molti ricercatori che pensano che discutere di etica della scienza renda più difficile la ricerca, tanto che si potrebbe arrivare a rallentare lo sviluppo scientifico (un esempio è quello che succede nella medicina, con ricerche non permesse perché possono pregiudicare il paziente). Ma questo non è vero. Molti ricercatori si stanno rendendo conto che discutere l'etica della scienza permette loro di avere una migliore idea su se determinate ricerche siano desiderabili e se producano una conoscenza buona per la società. Fare una riflessione etica sulla conoscenza li pone più vicino alla cittadinanza, guadagnano maggiore accettazione e comprensione pubblica.

Con una dose di buon senso, parlare di etica e di scienza rimette a casi limite, come il genoma umano, la tecnologia bellica, gli alimenti geneticamente modificati. La riflessione etica si limita a questo?

Questo tema è molto importante. Gli scienziati non vogliono sempre rendersi conto di che molti dei problemi che essi stanno tentando di risolvere furono creati dagli stessi ricercatori. Per esempio, l'inquinamento ambientale. Gli scienziati pensavano di produrre solo conoscenza e che altri erano i responsabili di come veniva usata. La stessa cosa con la ricerca militare. Ma, nelle società

attuali, anche su questa conoscenza gli scienziati devono prendere la loro parte di responsabilità, perché essi comprendono meglio cosa significhi e a che cosa porta il loro lavoro.

L'etica deve prendere atto non solo dei "casi limite", ma anche di tutte le conseguenze perché qualunque conoscenza può cambiare molto rapidamente la nostra vita quotidiana. Gli scienziati contribuiscono a cambiare il mondo. E per questo devono domandarsi che tipo di mondo vogliamo e quali siano i problemi importanti da risolvere. E questo implica non solo quei problemi sui quali c'è gente disposta ad investire molto denaro.

Allora, un problema chiave è chi definisce l'agenda della scienza, chi decide che cosa investigare e che no: i grandi gruppi economici, il potere politico, i propri scienziati o i cittadini.

L'unica risposta vera è tutti, ma con differenze. Nel passato, gli scienziati e le discipline potevano decidere, ma dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati cominciarono a stabilire l'agenda scientifica e apparvero i grandi programmi scientifici, come il Genoma Umano. Ci furono sempre fondi dell'industria e fondi delle forze armate. Ora vediamo che l'industria sta determinando sempre di più l'agenda degli scienziati. Quello che si denomina la commercializzazione della conoscenza si è convertito in un bene dentro il comprato, con gente interessata in comprarlo. Questo può essere buono in alcuni occasioni, ma dobbiamo essere diligenti, perché il bene pubblico può risultare maltrattato.

Che cosa designa il concetto di scienza postnormale (post-normale science) che si legge nei suoi lavori?

È un nuovo concetto sviluppato da un argentino, Silvio Funtowicz, ed un inglese, Jerome Ravetz. Nell'attualità, abbiamo una gran quantità di aree scientifiche molto importanti e, contemporaneamente, caratterizzate da una enorme incertezza. Per esempio, il cambiamento climatico: ci sono molti modelli di ricerca, ma non c'è scientificamente nessun modo di essere sicuri di quale sia il corretto, tutti implicano molte incertezze. Fare predizioni sul cambiamento climatico è molto importante per le conseguenze che implica: possono perfino sparire interi paesi. Una gran parte della scienza oggi ha queste due caratteristiche: molta incertezza e molto valore.

Nella scienza "normale", la qualità di una ricerca poteva essere misurata e valutata con parametri scientifici, ma nella scienza "postnormale" non è così. La qualità non può essere sempre valutata dagli scienziati. Dati i valori messi in gioco dalla scienza moderna, è necessario fare una valutazione estesa: deve includersi il pubblico, perché sono i cittadini che vanno a subire le conseguenze.

Come può la società esercitare un controllo e dare valutazioni sulla produzione scientifica?

È quello che stiamo tentando di fare in Norvegia da alcuni anni. Riuniamo un gruppo di gente comune e si mettono a disposizione di queste 16 persone i migliori scienziati dell'area, oltre a funzionari e specialisti che possano apportare dati concreti. Avendo tutta l'informazione, il gruppo dà la sua opinione. Questo si fa due o tre volte all'anno, su diversi temi.

Si discute interessando mezzi di stampa e le raccomandazioni ed opinioni del gruppo di ricerca vengono presentate ufficialmente nel Parlamento che le terrà in considerazione

I gruppi di lavoro sono convocati per pensare su temi prefissati o possono costruire essi stessi l'agenda?

È molto importante che i gruppi di lavoro possano risolvere da soli tutte le questioni specifiche. Essi risolvono tutto, con un'eccezione: il tema sul quale devono dare la loro opinione. Dentro il tema, decidono le questioni da sviluppare. Preparano una lista di domande e scelgono gli esperti che vogliono ascoltare. Essi sono il capo, noi siamo i segretari.